

“Io invece vi dico”

LA NOVITÀ DEL VANGELO

Mt 5, 31-32: “Fu detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio”

Tra i due casi precedenti e questo, c’è una grossa differenza. Lì il “*ma io vi dico*” di Gesù correggeva e approfondiva l’insegnamento e le esigenze del comando del Signore. Qui invece c’è la vera e propria eliminazione di una norma esplicita della legge di Mosè.

La legislazione in proposito si trova nel libro del Deuteronomio, di composizione più tardiva rispetto alle altre parti del Pentateuco. Nel suo linguaggio si nota una maggiore preoccupazione per le necessità dei poveri e anche qualche attenzione in più verso le donne. Ne è un esempio evidente la formulazione dei due comandamenti circa il desiderare. Nell’Esodo la formulazione è: “*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né lo schiavo, né la schiava, né il bue, né l’asino ...*” (Es 20,17). Nel Deuteronomio si nota una maggiore attenzione alla donna, che è ricordata per prima e non è confusa tra le altre proprietà del marito: “*Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, il campo, lo schiavo, il bue, l’asino ...*” (Dt 5,21).

Il caso di divorzio è così trattato: “*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualcosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni a mano e la mandi via di casa*” (Dt 24,1).

Si nota subito che è solo l’uomo che ha in diritto di rimandare la moglie: nulla è detto infatti del caso contrario. Anche la formulazione delle ragioni per una decisione del genere è molto vaga: *ha trovato qualcosa di vergognoso*. Potrebbero essere anche le ragioni più banali o semplicemente delle scuse inventate dall’uomo. Secondo alcuni rabbini di tempi più recenti, per giustificare il ripudio sarebbe stato sufficiente il fatto che la moglie avesse cotto male la minestra o, addirittura, che avesse una faccia noiosa da vedere tutti i giorni!

Ecco quindi le parole di Gesù su questo tema:

Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio». Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5, 31-32).

Gesù torna più volte su questo tema che, evidentemente, toccava molto la sensibilità dei suoi ascoltatori.

³Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». ⁴Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina ⁵e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la

madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? ⁶Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». ⁷Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». ⁸Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. ⁹Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).

La parola del Signore era talmente chiara, che anche i suoi discepoli – notate bene: non i farisei, ma proprio i suoi discepoli – si sentirono messi in difficoltà, perché subito dopo fecero questo commento: “*Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi*”.

Lo stesso principio è ricordato anche nel Vangelo di Marco, il cui testo è quasi identico a quello di Matteo (*Mc 10,2-12*) e nel Vangelo di Luca, che ne ripete esattamente le parole (*Lc 16,18*). Non c'è quindi la possibilità di pensare che si sia trattato di una interpretazione fatta soltanto da qualcuno dei seguaci di Gesù.

Vediamo allora che cosa significa l'espressione “*eccetto il caso di unione illegittima*”, che sembra stabilire un'eccezione nella legge ora stabilita. Una *unione illegittima* si riferisce al caso di persone che vivono insieme senza che la loro unione sia stata ratificata con il matrimonio, il che, nella nostra situazione odierna, vuol dire né con il sacramento del matrimonio né con il matrimonio civile. Una volta si descriveva questa condizione come *concubinato*, mentre oggi si preferisce parlare di *convivenza*. Ma la realtà è la stessa.

Questa frase di Gesù è stata interpretata dai nostri fratelli delle Chiese Orientali Ortodosse, quindi separate da Roma, come se si riferisse all'adulterio: l'infedeltà coniugale di uno dei sposi libera la parte innocente dal suo vincolo e le permette di sposarsi ancora una volta. La Chiesa Cattolica non ha mai accettato questa prassi, perché in questo testo evangelico non si parla di adulterio, che in greco è *μοιχεία*, mentre qui si parla di *πορνεία*, che significa *prostituzione* o *unione sessuale illegittima*. La legge di Mosè, e di conseguenza la nuova parola del Signore, si riferiscono a persone che liberamente e coscientemente si sono unite in matrimonio, e noi consideriamo quelle che sono unite con il sacramento del matrimonio. Possiamo allora dire che due persone che vivono insieme senza essere sposate possono separarsi in qualsiasi momento? La risposta è sì: possono e anzi devono farlo, ma purtroppo devono tener presenti le possibili esigenze di giustizia, nei confronti della persona che viene lasciata e degli eventuali figli. Una decisione del genere non deve creare vittime, e le condizioni di giustizia devono essere comunque rispettate.

In questo momento, Gesù non parla ancora del sacramento del matrimonio, ma semplicemente del matrimonio e di questo dice che si tratta di una realtà che non può essere dissolta, perché i due sposi sono *una carne sola*. Questa espressione è molto ricca e ha diversi significati, che si completano l'un l'altro. Il primo è quello più immediato e ovvio, perché nell'atto coniugale i due sposi sono uniti in modo da formare quasi un unico corpo. Ma poi c'è l'unità di una vita intera vissuta insieme,

fatta di tanti momenti nel corso delle giornate: una comunione di vita che porta i due coniugi ad avere quasi una somiglianza fisica tra di loro. Infine c'è quell'unità nei figli, che nel modo più completo portano in sé i caratteri di ambedue i genitori, dai quali hanno avuto origine. Quindi l'unità del matrimonio è richiesta fin dall'origine, per la natura stessa del matrimonio, che richiede stabilità. E quando questa esigenza viene messa in discussione, la ragione è sempre quella ricordata da Gesù: per la durezza del nostro cuore.

Quando poi parliamo non soltanto di un matrimonio celebrato in base alle regole della natura, ma del sacramento del matrimonio, questa necessità di unità acquista una nuova ragione, perché gli sposi diventano l'immagine dell'amore di Dio verso il suo popolo e dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Qualcosa quindi che Dio ha congiunto e che non può essere separato.

Oggi non esiste più il ripudio, ma esiste il divorzio, garantito da una legge dello stato che permette la separazione dei coniugi e la possibilità per loro di un nuovo matrimonio. Si tratta quindi di una legge dello stato che va contro la volontà di Dio. Di per sé, la legge non tocca il matrimonio sacramento, perché questo rimane perfettamente valido anche dopo il divorzio. Diventa allora vero quello che dice Gesù, definendo *adulterio* l'eventuale matrimonio successivo.

Il punto drammatico di una legge del divorzio, come quella che abbiamo noi e che hanno tanti paesi nel mondo, è che questa crea una mentalità che mina alle radici l'idea del matrimonio come una realtà stabile. La convinzione che, sposandosi, si fa qualcosa che deve durare per sempre, scompare del tutto. Durante la campagna per la legge del divorzio in Italia, si era parlato di *fuorilegge del matrimonio*, casi umani ai quali era necessario dare una risposta. Oggi non si tratta più di questo, ma si è trasmessa l'idea che il matrimonio può essere disfatto ad ogni momento. Basta volerlo. Quello che vedevamo una volta come uno strano fenomeno, tipico dei divi di Hollywood, è ormai qualcosa di abituale anche qui da noi, al punto che la cosa sembra normale e non fa più sensazione.

Di fronte a questa realtà, viene da chiedersi il perché di tanta instabilità. Ovviamente ogni situazione è un caso a sé, e non è possibile formulare giudizi generici. Ma un fatto è evidente: i matrimoni vengono ora celebrati da persone che hanno maggiore età che in passato. Ci si dovrebbe quindi aspettare una maggiore sicurezza di scelta, mentre i casi di *errori* sono sempre più frequenti. Si immagina che i giovani di oggi siano più sicuri e indipendenti, mentre sembra vero il contrario: restano a lungo nella casa paterna e, se il matrimonio finisce male, tornano ancora dai genitori, che sono spesso ben contenti di riaverli indietro.

È vero che ci sono alcuni casi, in cui il secondo tentativo dà risultati migliori del primo, e le persone trovano un buon equilibrio e una serenità non vissuta prima. Ma non è sempre così, e spesso ci si trova in una ripetizione di sperimenti falliti, in un vortice di promiscuità sempre più ambigua.

Il timore è che i giovani abbiano oggi un difetto, comune in altre categorie di persone, che, per esempio, esaminano in maniera accurata le situazioni, ad esempio di un paese, considerando tutti i dati statistici e le nozioni necessarie, ma non arrivano a cogliere la realtà umana e quindi sociale di quello stesso paese. Riguardo alla

sessualità, i giovani possono conoscere tutto quello che riguarda tecniche e strumenti e metodi, ma rischiano di non essere educati sul significato della sessualità, sul valore della castità, della verginità, dell'autocontrollo e della autodisciplina, e sono quindi incapaci di giungere a scelte libere.

Quando ascoltiamo il Vangelo che ci dice *"Io invece vi dico"*, dobbiamo capire che quel messaggio non è qualcosa di lontano, valido per altre epoche, ma è vero oggi come lo era allora e incontra difficoltà oggi come ne ha sempre incontrato anche in passato.

Un punto delicato è quello che si riferisce alla vita di fede delle persone che hanno divorziato. Alcuni affrontano con coraggio la loro condizione, accettando la solitudine e portando avanti i propri impegni, cristiani e sociali. Di fronte a Dio essi sono perfettamente in ordine. Ma nel caso in cui si entra in un nuovo matrimonio, non possiamo dimenticare quello che ci ha detto il Signore: è adulterio. Certamente ogni caso è diverso dagli altri, e sono tanti gli elementi di cui si dovrà tenere conto. Ci sono situazioni nelle quali sembrerebbe impossibile tornare indietro, e in questi casi, ci sono persone che soffrono per la loro impossibilità di accedere ai sacramenti. Innanzitutto, cerchiamo di capire che non ha senso prendersela sempre con la Chiesa, pensando che sia la Chiesa che non capisce, che non si adatta alla situazione, che non ha comprensione. La Chiesa non è padrona dei sacramenti, ma amministra qualcosa di santo che viene da Dio e da Dio le è stato affidato. La Chiesa non può cambiare o manipolare qualcosa che non le appartiene.

La presenza di Dio nella nostra vita, si manifesta attraverso i sacramenti, a seconda delle circostanze e delle necessità. Il sacramento dell'Eucaristia deve essere ricevuto in stato di grazia, e, quando abbiamo commesso peccati gravi, il sacramento della Riconciliazione, o Penitenza, o Confessione, ci permette di ristabilire una piena relazione di amore con Dio. Anche il matrimonio è un sacramento, e stabilisce la presenza di Dio nella vita coniugale. Se qualcuno rompe il vincolo e viola quindi la santità del sacramento, vivendo con una persona che non è sua moglie o suo marito, elimina la presenza di Dio dalla sua vita. In questa condizione, non può pensare di ricevere lo stesso Dio attraverso gli altri sacramenti. Sarebbe una finzione, che, anche se compiuta con il desiderio di fare qualcosa di buono, non avrebbe nessun senso utile.

Se ci fossero dubbi circa la validità del matrimonio, sarà bene verificare questa possibilità, perché l'eventuale nullità, riconosciuta dal tribunale ecclesiastico, permetterebbe la celebrazione di un nuovo matrimonio. Per questo sarà necessario consultare persone competenti e, qualora ci fossero ragioni plausibili per questo, ci si rivolgerà al tribunale ecclesiastico, che darà la sua risposta in tempi brevi e senza spese gravose.

Ma se questa possibilità non esistesse, e se, per le circostanze che si sono create fosse al momento impossibile prevedere di uscire dalla situazione irregolare in cui ci si è posti, non per questo si deve pensare che la vita cristiana non abbia più senso. È importante mantenere la vita di preghiera e la partecipazione alla messa, almeno di domenica. Certo, si dirà, non si può ricevere la Comunione, ma partecipare all'incontro della comunità è comunque importante, come è importante partecipare

all'offerta della Chiesa e ascoltare la Parola di Dio. Al momento della Comunione, ci si può unire con la Comunione spirituale: non è certamente la stessa cosa, ma è pure qualcosa di bello, nei limiti in cui qualcuno si trova per le scelte che lui stesso ha liberamente operato.

Quello che comunque si dovrà sempre mantenere è la fiducia nella misericordia del Signore, che potrà aprire per noi la possibilità di un ritorno alla piena amicizia con lui. Le circostanze possono cambiare e, soprattutto, posso cambiare io, trovando la forza di compiere una conversione completa e accettare di tornare a vivere come figlio di Dio e della Chiesa.

“Vi è stato detto ... io invece vi dico” ... Anche in questo Gesù ha ragione. Ma questa volta non posso *spegnere il fiammifero*, perché avrei dovuto spegnerlo prima.